

## Il reportage

STEFANO FERRIO

VICENZA

**S**iamo nuovi vicentini che aiutano i loro concittadini, così ci piace essere chiamati» precisa Moumini, tecnico telefonico nato 27 anni fa nel Burkina Faso, sposato, e fresco papà di una bambina di dieci mesi. «Il fatto che siamo immigrati diventa secondario quando tutti assieme, vicentini autoctoni e nuovi, affrontiamo una calamità del genere. Ci sentiamo parte di questa terra, per cui è naturale che corriamo a difenderla quando viene minacciata». Nell'innocua e pletorica piena delle voci, seguita a quelle dei fiumi riversatisi dieci giorni fa nel cuore del Veneto, la testimonianza di Moumini luccica come una pepita. Il cui oro ha il valore di una verità, pronunciata con toni pacati, in mezzo a un cumulo chiassoso di dichiarazioni politiche, roboanti ultimatum, più qualche demagogica menzogna. Ed è una verità perfettamente sintetizzata da Ousmane Condé, rifugiato politico della Guinea, eletto presidente dell'Unione Immigrati di Vicenza. «La maggior parte di noi - spiega - viene da Paesi dove si convive con la catastrofe naturale che può essere causata da monsoni, siccità, uragani. Così, non appena il Bacchiglione ha rotto gli argini, siamo accorsi in mas-

## Nuovi vicentini

Viene dal Burkina Faso  
«Siamo immigrati  
ma il dolore ci unisce»

sa a dare la nostra disponibilità di volontari per le operazioni di soccorso organizzate dal Comune di Vicenza. Anche perché, grazie alla nostra esperienza, offriamo competenze, e non solo manovalanza. Chiedetelo a quanti sono intervenuti dalle parti della frazione di Debba, dove c'era un filippino che spiegava ai volontari italiani come aprirsi un varco nel fango, e in che modo accatastare mobili e oggetti. Tutte cose che aveva imparato convivendo con i monsoni della sua terra».

**Fino all'altro ieri** nessun veneto autoctono si era mai sognato di rivolgersi a immigrati filippini per acquisire preziosi know-how contro le alluvioni. D'altra parte, l'argomento era tabù anche se provava a parlarne qualche loro conter-



L'erosione del fiume Sele, nel Salernitano, che ha costretto ad evacuare circa 300 persone

# Moumini e gli altri Quegli angeli del fango che vengono da lontano

Sono decine i cittadini stranieri fra i volontari che stanno aiutando la popolazione veneta colpita dall'inondazione. «Veniamo da paesi dove cose simili succedono spesso, e sappiamo come prestare soccorsi. E poi questa è anche la nostra terra»

aneo, sia pure autorevole, figurarsi se era pensabile affrontarlo assieme ai cosiddetti "stranieri". Orecchie chiusissime di cui conserva memoria Sergio Porena, oggi vicecommissario governativo a Bologna, e negli anni 80 prefetto di Vicenza. Epoca in cui ragioni di ordine pubblico gli imposero di bloccare il progetto di due scolmatori, appaltati in base a un bando del Magistrato alle Acque: uno per il fiume Retrone, e l'altro

per il Timonchio, che è quello appena tracciato a Caldogno. Impianti accuratamente neutralizzati da imponenti sollevazioni di comitati civici, con il sostegno di qualche assessore smanioso di tutelare consensi. Fossero oggi in funzione, quei due scolmatori, chissà quanti disastri avrebbero evitato, o per lo meno limitato, dando così ragione al presidente Napolitano quando, fra le cause della calamità che ha messo in ginocchio

il Veneto, indica la miopia e la trascuratezza di quanti hanno male amministrato e abitato questa terra, tutta capannoni e partite Iva. Agra morale della favola, da consegnare allo stesso Napolitano, oggi in visita nei luoghi alluvionati, assieme ai primi conti dei danni stilati dai comuni: oltre 158 milioni di euro a Vicenza, e altri 70 a Caldogno con le sue 240 aziende finite sotto acqua.